

1^ DOMENICA DI AVVENTO

Commento della catechista Mariarosa Tossani (5^Elementare)

Prima Lettura: Isaia 2, 1-5

Vangelo di Matteo: 24, 37-44

Oggi, per la Chiesa, quindi per noi è come il **primo giorno dell'anno** e dovrebbe incominciare per noi un nuovo cammino.

Dovrebbe essere anche un giorno di bilanci, come si fa quando un anno solare finisce.

Dovremmo chiederci:

Gesù,

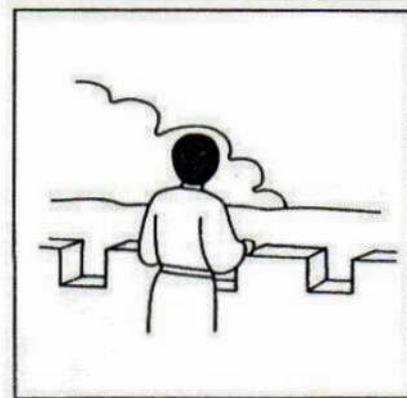
- * tu per un anno ci hai guidato con la tua Parola,
- * ti sei donato a noi nell'eucarestia,
- * ci hai accolto con il sacramento del perdono, quando avevamo sbagliato;
- * abbiamo anche rivissuto i momenti più importanti e significativi della tua vita terrena a divina;
 - * ti sei manifestato a noi negli eventi e nella quotidianità della nostra vita,
 - ma... noi, Gesù, ti abbiamo veramente incontrato,
 - abbiamo fatto di tutto questo una formalità, una abitudine priva di slancio e di fantasia?

Dopo esserci chiesto questo, e verificato la nostra insufficienza, il nostro Spirito dovrebbe veramente rallegrarsi, perché ci viene data un'altra opportunità.

Ecco, appunto, la prima domenica di avvento.

"**Avvento**" che vuol dire venuta, che vuol celebrare ed evocare la venuta storica di Gesù duemila anni fa, ma soprattutto ci orienta alla venuta finale del Cristo e alle tante venute che Lui fa nella nostra vita, nel nostro mondo.

Sì, perché la salvezza portata agli uomini dalla sua venuta, ha bisogno di essere accolta attraverso una serie di eventi che rinnovano e trasformano in continuazione



«Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà»
(Matteo 24,42)

la nostra vita.

Per non mancare però a questi incontri con Lui, è necessario che il cristiano sia "**vigilante**", vinca cioè la tentazione del "**sonno**", delle stanchezze, del lasciar correre, o in termini moderni, molto attuali, del lasciarsi vivere.

Questo è quanto ci richiama alla mente il brano del vangelo di oggi che ci riporta, con un esempio, a quanto avvenne ai tempi di Noè, quando la gente viveva beatamente, come se nulla dovesse accadere e solo un uomo, Noè, avvertì e seguì gli ammonimenti di Dio.

E' facile fare l'analogia con quello che avviene anche oggi.

Siamo troppo presi dai problemi del vivere quotidiano, che dimentichiamo e non notiamo le possibili venute di Dio.

Venute di Dio che ci aprono alla verità e ci aiutano a conoscere la strada giusta da seguire. Ci dice il vangelo, che chi è stato aperto a Gesù e alla sua Parola, sarà salvo, sarà nella gioia; chi lo avrà respinto e non avrà sentito il desiderio di Lui, si autocondannerà, sarà respinto.

Gesù ci fa l'esempio dei due uomini nel campo e delle due donne che macinano alla mola e che ai nostri occhi si comportano e fanno la stessa cosa, ma Lui ci dice che "*una sarà presa, l'altra lasciata*". Questa immagine ci vuol dire che nessuno di noi deve avere la presunzione di essere dalla parte di Dio, ma solo Dio può giudicare perché legge dentro il cuore.

Il brano del vangelo termina con una piccola parabola che tende a chiarire l'aspetto di "**sorpresa**" della venuta di Gesù: un padrone di casa, se sapesse quando viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

La parabola non vuole certo paragonare Gesù ad un ladro; vuol solo dirci come dobbiamo essere pronti ad accoglierLo quando Lui verrà e non sappiamo quando, e questo non solo alla fine dei tempi, ma alle tante sue "venute" che noi spesso non sappiamo cogliere perché distratti o assopiti nell'apparente calma e quiete.

"**Venuta**" di cui più che mai sentiamo la necessità, rendendoci conto di quanto sia sottosopra la realtà che stiamo vivendo e di come abbiamo rovinato il mondo che Lui ci aveva donato.

Ci uniamo quindi alla **speranza** e all' **attesa** che il profeta Isaia esprime in un momento di crisi del popolo di Israele, quando questo cercava più l'appoggio di alleanze umane che l'aiuto di Dio. "*Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci... non si eserciteranno più nell'arte della guerra*".

Guardando alla realtà delle cose, saremmo tentati di dire che questa speranza o

annuncio profetico sia irrealizzabile,

ma guardando più a fondo il cuore dell'uomo, sentiamo che questo è un desiderio di tanti, espresso magari in modi diversi.

Sta proprio nel saper unire queste speranze e nel creare spazi per la loro realizzazione che le parole del profeta non rimarranno tali e potranno con il nostro aiuto fermentare e cambiare la storia, storia che non è quella dei libri e dei potenti, ma quella che comincia ed è scritta da ognuno di noi.